



**CARLA  
CANTONE**  
Segretario generale  
Spi-Cgil

## L'INTERVENTO

# PADRI E FIGLI IL 28 IN PIAZZA

**I**l 28 ottobre saremo in tanti a piazza del Popolo a Roma per manifestare tutto il nostro sdegno nei confronti di un governo classista, profondamente iniquo e ingiusto.

Nessun dorma, è questo l'invito che facciamo e che rivolgiamo in primis alle pensionate e ai pensionati ma anche a tutti coloro che non ne possono più di vivere in un Paese in cui a pagare sono sempre i soliti noti, in cui dilagano l'impunità e l'illegalità e in cui si stanno minando alle basi i principi dello stato sociale e della comune convivenza. C'è bisogno di un risveglio collettivo. Non che fino a oggi siamo stati fermi a guardare ma è giunta l'ora di intensificare la lotta, di dimostrare al governo che il Paese ha bisogno di un'altra guida, di politiche diverse, della tutela dell'interesse di tutti contro il privilegio e i benefici di pochi.

Le manovre economiche portate avanti in questi mesi avranno a stretto giro pesanti ripercussioni sulla vita quotidiana delle persone e in particolare delle fasce più deboli. I tagli agli enti locali, infatti, mettono a repentaglio il mantenimento delle funzioni svolte da Comuni e Regioni a sostegno dei servizi collettivi e alle singole persone. Viene così smantellata la politica socio-assistenziale del Paese e compromesso nei fatti il diritto alla Salute.

I dati sono molto eloquenti. Tra il 2008 e il 2011 le risorse trasferite agli enti locali sono diminuite dell'86% passando da 939 a 218 milioni. Sono state ridotte, inoltre, quelle destinate al fondo per le famiglie (-7,13%) e quelle per le politiche giovanili (-65%). Azzerati, invece, i finanziamenti per la casa e quelli previsti per il fondo nazionale per i non-autosufficienti. A tutto questo si accompagna

la proposta del ridimensionamento dei requisiti per le pensioni di invalidità, del superamento dell'indennità di accompagnamento e l'introduzione di nuovi ticket per il pronto soccorso e le visite specialistiche. Anche la spesa per le pensioni subirà riduzioni con l'unico risultato di rendere il sistema previdenziale una fabbrica di nuovi poveri.

**Con il meccanismo di perequazione** delle pensioni medie si chiede invece a milioni di persone di fare un ulteriore sacrificio con un prelievo annuo di circa il 2,2%. Se questa misura può essere giustificata dall'esigenza di far contribuire tutti al risanamento delle casse dello Stato viene da domandarsi perché il governo non abbia introdotto il contributo di solidarietà e perché i grandi patrimoni, le ricchezze e i profitti derivanti dell'evasione non siano stati toccati. La risposta, ovviamente, è retorica e scontata. A questo governo non interessa il bene comune ma il mantenimento delle caste, dei privilegi e delle cricche.

Clamorosa è, infine, la questione che riguarda l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne. Ci si ostina a sostenere che su questo fronte non siamo in linea con l'Europa e che in tutti gli altri Paesi le donne vanno in pensione molto più tardi. Non c'è niente di più falso. In Germania, ad esempio, si è deciso di portare l'età di vecchiaia prima a 65 e poi a 67 anni entro il 2029. In Italia, sommando l'adeguamento alla speranza di vita con l'anno

di differimento della decorrenza, la soglia dei 67 anni sarà raggiunta molto prima.

Il problema reale è piuttosto l'adeguamento del reddito da pensione tra uomini e donne, visto che su scala nazionale queste ultime percepiscono in media la metà dei primi.

Questi elementi bastano, quindi, a spiegare la necessità delle pensionate e dei pensionati di essere nuovamente in piazza. Il governo che negava la crisi fino allo strenuo delle sue forze ha messo pesantemente le mani nelle loro tasche per provare a tappare le tante falle che ha creato. Ma gravissimi sono anche gli attacchi perpetrati ai danni dei lavoratori dipendenti con la cancellazione di norme e leggi che hanno fatto la storia del diritto del lavoro e che sono stati il frutto di anni e anni di lotte del movimento operaio e sindacale. Vergognoso è l'atteggiamento nei confronti di chi lavora nella pubblica amministrazione, nelle scuole e nelle università così come la totale assenza di politiche giovanili. È proprio per le nuove generazioni che dobbiamo assumerci la responsabilità di proporre al Paese un radicale cambio di rotta. È a loro che chiediamo di continuare nelle proteste - pacifiche e a volto scoperto - e nelle rivendicazioni che stanno portando per le strade di tutte le città d'Italia. Ci piacerebbe averli con noi il 28 in piazza in un'unione ideale tra generazioni, tra chi deve combattere oggi per avere una pensione dignitosa e chi invece lotta per costruirsi un domani migliore. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

# La furia del Trota contro i dissidenti

**I**l Paese è grande, ma la gente mormora lo stesso. Tutto ormai si dice, ma soprattutto si vede. Ognuno ha un cellulare, a ogni angolo di strada c'è una telecamera, ma alcuni se lo dimenticano volentieri. Per esempio, i soliti leghisti dei dibattiti tv ripetono da mesi che le divisioni interne alla Lega sono solo invenzioni dei soliti giornalisti. Ora però è arrivato il video del famigerato congresso di Varese concluso con una acclamazione che in realtà è stato un coro di proteste e insulti. Anche all'indirizzo e alla presenza del dittatore del non libero,

nonché inesistente, stato di padania, Umberto Bossi, la cui faccia sgomenta di fronte alla sollevazione faceva quasi pena. Infatti ieri il Trota è intervenuto duramente e, dall'alto della sua autorità di cocco di papà, ha commentato che chi dissente può anche andarsene. Fosse pure la maggioranza, come è successo a Varese. Sono particolari che non interessano i capi di un partito che fa i congressi per finta ed è alleato di un altro partito che i congressi non li fa per niente. Coticché a governare l'Italia abbiamo due dittatori al posto di uno. ♦

## Duemilaundici

Francesca Fornario

# Per manifestare contro le banche chiedi un prestito. In banca

**A** distanza di qualche giorno conviene fare un bilancio: la più grande occasione di manifestare il dissenso contro questo governo è stata rovinata da poche centinaia di irresponsabili. Per la precisione, 316. Alla fine si è convinto a votare la fiducia perfino Scajola: «Mi ero sbagliato a dire che il governo non aveva più i numeri: la maggioranza c'è ancora». Qualcuno l'aveva comprata a sua insaputa. E mentre i cattolici si dividono sul futuro politico dei democristiani (per Cirino Pomicino la croce deve tornare sul simbolo elettorale, per Maurizio Lupi può restare tra le tette della Minetti), Berlusconi pianifica l'eversione al

telefono con il massone Lavitola e gli spiega che per avere le mani libere deve far fuori Repubblica. L'Ordine dei Giornalisti insorge ma Berlusconi precisa: «Non intendevo il giornale!». Dell'impeto di indignazione planetaria che ha riversato nelle piazze di tutto il mondo milioni di manifestanti pacifici, da noi non resta che una questione di ordine pubblico. Maroni, invece di dimettersi (ma chi è il genio che ha nominato Ministro dell'Interno un condannato in via definitiva per resistenza a pubblico ufficiale? Indovinato), spiega che c'è il rischio che qualcuno degli incapaci responsabili dei disordini scappi all'estero. E che Berlusconi gli consigli di restare lì. Il

ministro invoca misure straordinarie come l'obbligo per i manifestanti di fornire garanzie patrimoniali. Già me le vedo le banche che accordano un prestito ai precari per manifestare contro le banche non concedono prestiti ai precari. I giovani precari: è di questo che sarebbe stato bello discutere dopo la manifestazione degli indignati, nel Paese dove il nepotismo taglia le gambe ai più meritevoli, dove lavorano solo i figli di papà. Al processo Mediatrade Berlusconi è stato prosciolto e Piersilvio rinviato a giudizio: se non è nepotismo questo. ♦

